

È soprattutto nelle evocazioni ectoplasmatiche dei volti che si esprime, come fu detto a proposito di Edward Munch, il "poema della vita, dell'amore e della morte", e intendiamo riferirci al nostro più contiguo e contemporaneo Flavio Quirino.

Tale programma, iniziato da Munch nel 1899, avrebbe dato vita a un insieme intitolato "Il fregio della vita"; ed è da tale geniale avventura culturale che ebbe inizio l'opera del gruppo espressionista tedesco Die Brücke e dell'arte centro-europea.

L'antecedente al quale qui si fa riferimento costituisce probabilmente la radice più specifica della maniera riscontrabile in Quirino. C'è dunque da chiedersi che senso avrebbe ricercare e rintracciare proprio in questo pittore-medico (o medico-pittore) una motivazione iconografica la cui vicenda ha inizio quasi un secolo addietro.

Profondamente inserita e attenta²
nel primo decennio del '900,
ai ritmi e ai graffiti dell'Art
Nouveau, tale esperienza farve
concludersi allorché i nuovi
moti dell'avanguardia presero
a contestarla.

Intanto, la lezione di Freud
affiora nei linguaggi della
pittura, della letteratura, delle
arti figurative, della filosofia.

Nel secondo dopoguerra la
rivisitazione analitica sul però
esercitata dalle suggestioni sez-
cessioniste e simboliste ricondu-
cono al recupero dei moduli già
intuiti e adottati da Munch e
giunti sino a noi attraverso me-
diatori molteplici. Basterebbe
citare, per quanto riguarda il
nostro Quirino, la sua predilezione
per van Gogh o per Guttuso.

I volti proposti da Quirino
esprimono la loro evocazione
dal mondo dell'Es, e il nomatismo

3

intenso con il quale vengono interpretati tende a penetrare la dinamica misteriosa della psiche, dove è presumibilmente impossibile la mediazione dei vari colori.

I rossi esplodono e si sostituiscono al giallo e al verde secondo alternanze improvvise, e gruppi di volti rispecchiano derivazioni inintermedie diaboliche e puerili, maschere al di fuori delle leggi che mantengono forme infallibili d'immagine. Faccie d'umanità portatrice di drammi e segnate e sconvolte dagli enigmi che sedimentano nel profondo delle esperienze, facce che osservano ciascuno di noi, fisse come pietra in una specie di impenetrabile differenza.

È un'energia istintiva che scolpisce quelle fisionomie che il colore secco disegna come rughe di una forza vitale effusa repressa, che invano è alla ricerca di una tensione fisica, indagando un mondo nel quale forse esiste una cosa o un

4
obiettivo, ciò che mobiliterà e
provocherà la vitalizzazione della
psiche.

I fiori dai colori rutilanti si
aprono come amebe plurisromatiche
e sbocciano da un nulla cremisi
o dalla notte illume. Si tratta
di un contrappunto fantastico
degli uomini descritti dal pittore.

Tutto affiora come satellite
mitologico di una sensualità
totalizzante e violenta, nella
quale pare che il fine del linguaggio
usato sia quello di estinguere
l'eccitazione del magma subconscio
con la cattura dell'oggetto.

Tale potenzialità ancora
irrazionale, che costituisce il
connettivo e terreno di convergenza
di innumerevoli molecole di
particolari momenti energetici,
si incanala, secondo il racconto
visivo offerto da Quirino, in due
travolgenti torrenti istintuali:
uno costituito dall'amore e dalla
vita, cioè l'Eros, l'altro formato

5
dalla morte e dalla distruzione,
cioè Chànatos.

Le favole che Quirino propone
enunciandole in dimensioni
oniriche e fissandole in immagini
fluttuanti, confermano le sugge-
stioni dalle quali l'autore si
lascia guidare: la passeggiata
degli uomini sulla montagna
blua, dove un albero viene in-
cendiato di rosso dal sole vorticante;
san Giorgio in lotta col drago;
un pellegrino di mari che riposa
lungo il bagnasciuga, scaldan-
dosi a un denro fuoco verde.

I termini di cui Flavia Quirino
si serve per comporre stilistica-
mente e concettualmente un
territorio espressivo unitario partono
da elementi spesso contrastanti
e da una complessa poetica; essi
si esprimono come atomi differenti
di un'angoscia metafisica che
ha attraversato il nostro secolo,
e della quale Quirino costituisce
certo un interessante interprete di
fine secolo.

Emilio Cirio